

Il calvario di chi si trova alle prese con i passaggi di proprietà

L'ossessione dell'auto venduta

Non paga una multa gli pignorano il lampadario

Ma la vettura trovata in divieto di sosta non gli apparteneva più da cinque anni

Una vettura che passa di proprietario in proprietario. Una multa per divieto di sosta che arriva al destinatario sbagliato. Un'amministrazione peruviana che insegue la riscossione del credito. Un privato, ex combattente ed ex partigiano, che preferisce farsi pignorare un lampadario piuttosto che pagare poche migliaia di lire per un'infrazione commessa da altri. Sono fatti e personaggi che animano una storia di ordinaria burocrazia. Una vicenda che prende le mosse nel lontano marzo 1977 e che si trascina per otto lunghi anni. Potrebbe considerarsi una farsa, se il suo epilogo non vedesse l'involontario protagonista vittima di un torto maturato all'interno di una macchina burocratica tanto inflessibile quanto cieca.

ATTO PRIMO — Sandro Taragoni, di cui le storie ci narrano la nascita, avvenuta in Ancora il 6 febbraio 1920, e il trasferimento nella capitale, dove prende alloggio nella via Duranini al numero 32, decide un giorno (per le cronache il 29 dicembre 1972) di restituire alla Fiat la propria «127» avuta in permuta meno di un anno prima. Si reca dalla concessionaria, in viale Manzoni, per una nuova permuta. Si ricondona, così, credendo che sia per sempre, la vettura targata Roma H08857, ricevendone in cambio una dello stesso tipo, targata Roma K47837. Passa una settimana, la concessionaria vende definitivamente la vecchia «127» alla signora Jolanda Fuligni.

ATTO SECONDO — Sono trascorsi cinque anni. Il 14 giugno 1977, tramite il notaio, giunge a Taragoni dal Comune di Sorrento, la notificazione di una multa: la «sua» vettura (e cioè, la «127» targata Roma H08857 ormai venduta), il 23 marzo dello stesso anno, sarebbe stata vista da un vigile urbano in sosta vietata. Deve pagare 7000 lire (6000 per l'infrazione, più 1000 di spese. Taragoni cade dalle nuvole: «Ma se io quella macchina l'ho data via cinque anni fa! E poi: chi c'è mai stato a Sor-

rento». Sorpreso, ma fiducioso, invia una breve missiva al Comando dei vigili urbani della cittadina campana, facendo presente che si tratta, con ogni evidenza, di un errore.

ATTO TERZO — Tutto tace fino al 28 dicembre 1981. In quella data è addirittura il prefetto di Napoli a tirare le

orecchie al sig. Taragoni Sandro, cui ordina di pagare diecimila lire perché lascia il veicolo in sosta vietata, cui vanno ad aggiungersi mille lire per la notificazione. Taragoni scrive in due riprese al prefetto (la prima raccomandata tornerà indietro tassata di 600 lire, perché non affrancata), cer-



to che le sue parole saranno finalmente ascoltate. Ma il prefetto, al pari dei numi dell'Olimpo, non si discosta da una marmorea impassibilità.

ATTO QUARTO — I disegni del fatto si svolgono implacabili. Passano altri tre anni e, nel settembre 1984, Taragoni riceve una cartella dall'assessorato comunale di Sorrento per il pagamento della contravvenzione. Il totale, nel frattempo, è salito a quindicimila lire. Taragoni comincia a perdere le staffe. Amareggiato dalla negligenza dell'amministrazione, svolge ricerche in proprio, ricostruisce per intero la storia di quella benedetta macchina fino all'ultimo cambio di proprietà. Quindi, invia tutta la documentazione al Comando dei vigili urbani di Sorrento. La risposta è una nuova cartella, in cui la cifra, tra indennità di mora e spese, ammonta al ragguarievole 19.800 lire.

EPILOGO — Il 6 febbraio scorso si presenta a casa Taragoni un ufficiale giudiziario, chiedendo il pagamento di 19.800 lire. Al rifiuto del Taragoni, segue il pignoramento di un lampadario «in metallo brunito a sei luci», cui viene attribuito un valore di quarantamila lire. In nome della giustizia, Taragoni gioca l'ultima carta, scrivendo al Presidente della Repubblica. Gli risponde il segretario generale informandolo che «la Sua richiesta, pur con la migliore predisposizione non trova alcuna possibilità di accoglimento». Taragoni insiste a non pagare. Viene fissata la vendita del mobile pignorato. Taragoni si presenta al tribunale per prelevare il bene, ma non trova nessuno. Lascia un avviso in cui minaccia che, la prossima volta, farà intervenire la forza pubblica. Deluso, stanco, sfiduciato, Taragoni accetta il consiglio della moglie: pagherà. Il 1 aprile, raggiunge il più vicino ufficio di pubblica amministrazione ed allega le ricevute al copioso dossier che ripercorre le tappe del suo calvario.

gi. c.

E per avere il libretto anche 2 anni d'attesa

Cinque minuti, non di più, per consultare i libroni del Pra (Pubblico registro automobilistico) in cui sono annotati i dati biografici salienti delle vetture immatricolate a Roma, poi l'impiegato passa l'informazione a un dirigente, che la gira al cronista: «Il signor Taragoni è nel giusto». Questo è il responso. «Le date — aggiunge — sono esattamente quelle da lui indicate. Permuta, cambio di proprietà, tutto coincide». E allora? «Evidentemente ci sarà stato un errore...».

Come può nascere un errore così? Alle soglie del 2000 non dovrebbe essere tutto meccanizzato, computerizzato? «Meccanizzazione? — il dirigente scuote la testa — Qui si procede ancora con penna e calamaio. Risultato: abbiamo due anni di arretrati alle spalle». Ma non si è fatto nulla per spingere il Pra verso una dimensione più moderna? «Sì, il sindacato si batte da tempo — dice un sindacalista che preferisce mantenere

l'anonimato — per lo snellimento delle procedure, per la meccanizzazione. Di recente, il segretario generale dell'Acì ha confermato che un progetto in tal senso esiste, ma non ci sono ancora i finanziamenti».

Le conseguenze? «Le conseguenze sono i ritardi nelle trascrizioni, ed una situazione generale che sfiora l'assurdo. Di fronte ai ritardi, infatti, il Pra ha proceduto a mettere in ordine tutte le immatricolazioni e i passaggi di proprietà del 1984. E, adesso, nel 1985, bastano un paio di mesi per evadere una pratica. Ma resta pendente tutto l'83. Per cui, chi ha acquistato una macchina quell'anno, non ha ancora ricevuto il libretto di circolazione e foglio complementare e, in teoria — conclude il sindacalista — dovrebbe andare negli uffici del Pra ogni due mesi per rinnovare il permesso».

Se ambiente e cultura, oggi, sono al centro del dibattito politico e programmatico del Pci (ma anche di molte altre forze democratiche e progressiste) lo si deve non solo al nascere e crescere, alle soglie del duemila, di nuovi bisogni, ma a Roma in particolare, al superamento dell'emergenza e alla possibilità, quindi, di guardare avanti sulla base della qualificazione e dell'unificazione del tessuto urbano e sociale. E quindi ancora merito del governo delle sinistre se questi temi, inevitabilmente assenti nella campagna elettorale del '75 (quando la Dc dal Campidoglio era capace al massimo di sostenere la «Festa de nonantri»), oggi diventano dominanti e prioritari se riferiti anche ai rischi di degradazione culturale e morale che corre comunque una metropoli (ed i feroci episodi di cronaca di questi giorni ne sono una confer-

Cultura, per Roma i comunisti vogliono grandi strutture

ma). E quanto ha sottolineato Giovanni Berlinguer chiudendo il convegno organizzato dal Pci a Palazzo Braschi, ricco di contributi, osservazioni, riflessioni e proposte anche particolarmente approfondite su singole tematiche come «L'industria culturale» (affrontata da Gianni Borgna), «I beni culturali» (da Angela Vinay), «Università, ricerca innovazione» (da Paolo Massacci), «Gli enti culturali» (da Corrado Morgia). «Le esperienze culturali della città» (da Ma-

ria Giordano). Tutte diverse facce di un'unica realtà che si è andata affermando anche per la sua caratteristica di investimento produttivo: la cultura (come del resto l'ambiente) oltre che valore universale di per sé, è anche risorsa economica, occupazionale, nonché promozione e qualificazione di un'identità collettiva. La «piattaforma» generale allora, per raggiungere gli obiettivi indispensabili alla

Roma di domani riguarda: una maggioranza sostanziale della spesa per la cultura che diventa così «volano» per nuove imprenditoriali; incentivazione e sostegno alla produzione specificamente culturale (cinema, televisione, audiovisivi); creazione di grandi strutture culturali (e famose città della scienza, della musica); una valorizzazione delle esperienze di base che in questi ultimi anni si sono estese a macchia d'olio formando un patrimonio insostituibile e spesso assai qua-

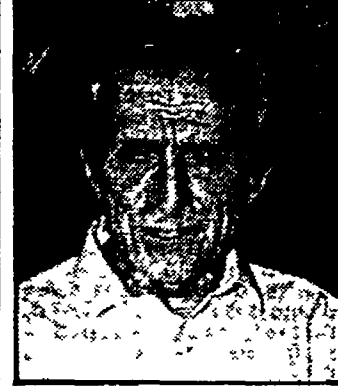
lificato; una maggiore spinta verso il decentramento dell'attività culturale e infine un rapporto sempre più stretto fra ricerca, università e enti locali. L'assessore Nicolini si dichiara piuttosto ottimista: la parla, secondo lui, è ancora tutta aperta sui diversi fronti: cinema, Rai-Tv, teatro, beni culturali, arti visive, musei e biblioteche. In questi ultimi quattro anni il Comune ha cercato di far capire ad alleati, avversari che

occorre un disegno preciso, idee coerenti e volontà di azione e in questa fase elettorale — posteleitoriale molta chiarezza programmatica e saldezza interna alla coalizione di governo al Campidoglio.

Da tutti gli interventi al convegno del Pci, ma anche dal dibattito sviluppatosi intorno ai temi di ambiente e cultura in questi ultimi tempi, appare evidente — ha detto Giovanni Berlinguer — che grandi potenzialità si sono coagulate. Occorre fare un ulteriore sforzo per superare le residue separazioni nella politica ambientale e culturale: a fondamento della nostra strategia deve essere l'integrazione tra natura e storia e il «privilegio» di vivere a Roma (una città in cui questa integrazione è un fatto) può essere un'occasione per percorrere una via del tutto originale e nuova.

a. mo.

CEDERNA Il territorio non può essere un vuoto da riempire



Antonio Cederna, presidente della sezione romana di Italia Nostra: un giudizio a caldo sull'approvazione di Peep e Ppa.

«Molto meglio sarebbe se non fossero stati approvati. Per quanto se ne sa, prevedono la costruzione, entro i prossimi dieci anni, di 535 mila stanze, salvo modifiche dell'ultimo'ora che si ignorano».

Quale piano le suscita maggiori perplessità? «Particolarmente grave viene consentita la costruzione di 214 mila stanze di edilizia privata in 5 anni (ma gli esperti della sezione romana di Italia Nostra ne calcolano molti di più). E meno male che i disastrosi insediamenti a Vejo e Aguzzano sono almeno stati rinviati a ulteriori verifiche ambientali».

Quale è la principale critica che rivolge all'amministrazione? «Triste osservare come la giunta punti ancora sul mito della crescita edilizia, ipotizzando l'avvenire e compromettendo sterminate aree, alcune delle quali irrimediabili da un punto di vista ambientale. La giunta dimostra così, ancora una volta, di considerare il territorio come un vuoto da riempire anziché una risorsa preziosa, scarsa, irripetibile e quindi rinuncia anche a una politica urbanistica che dovrebbe — come proposto da tempo dagli ambientalisti — creare una cintura verde intorno a Roma, garanzia della stessa salute pubblica. Senza dire che una così eccessiva previsione edilizia non fa altro che andare a favore della rendita fondiaria. E questo, paradossalmente, in una città come Roma che ha un milione di stanze in più degli abitanti».

A cura di Angelo Melone

didoveinquando

La vita di Corto in cento disegni arricchita dalla musica di Conte

Qualcuno ha definito Hugo Pratt uno dei pochi artisti che sappia scoprire l'avventura nella quotidianità, così come Paolo Conte fa con le sue canzoni. Ed ecco che la mostra — proveniente da Venezia — su Corto Maltese il suo creatore, approda a Roma arricchita da una colonna sonora che il cantautore genovese ha scritto per uno spettacolo teatrale su Corto. E, a rendere più ricca l'edizione romana, sono esposti acquerelli inediti in Italia, perché Ugo Pratt, oltre che disegnatore di fumetti, è pittore amante delle sfumature, dei colori tenui e delicati. Di Corto in questa rassegna si potranno ammirare un centinaio di disegni originali, scelti nella produzione di vent'anni, e sarà possibile attraverso questi, viaggiare, come Corto, da un paese all'altro, da un continente all'altro. Dai primi studi sul personaggio, attraverso le stesce di tutti i racconti fino

all'inedito per l'Italia «La giovinezza di Corto, 1904-1905». Dicevano degli acquerelli. Più di settanta saranno in mostra al museo del Folklore, molti provenienti da collezioni private, alcuni già pubblicati come presentazioni di vari edizioni (Le celtiche, Le etiopiche, La ballata del mare salato, Corte sconta detta Arcana). C'è una serie di acquerelli inediti di Corto.

La temporanea forzata chiusura del Filmstudio non ne ha fermato l'attività. Da domani al 22 aprile, infatti, il cineclub ha organizzato in collaborazione con il Goethe Institut una retrospettiva dedicata al regista ed autore tedesco Rosa Von Praunheim, all'anagrafe Holger Mischwitzki. Quarantenne, proveniente da esperienze teatrali, ha anche lavorato come giornalista per le riviste «Pardon» e «Film». Nei tardi anni Sessanta ha iniziato a collaborare con Werner Schroeter, uno dei rappresentanti del nuovo cinema tedesco, noto in Italia per il film come «Nel regno di Napoli»; in seguito ha lavorato come assistente alla regia di Gregory Markopoulos, esponente del cinema underground americano. Rosa

ti, ma già visti a Venezia, che rappresentano un primo blocco per un progetto di libro-diario: «Luoghi e le donne di Corto». Il catalogo della mostra è pubblicato da Editori del Grifo e contiene contributi di Omar Calabrese, Vincenzo Mollica, Claudio Bertieri e Antonio Faeti. Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio, 17 aprile-12 maggio. Orario: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.



Praunheim/Mischwitzki diverso tra i diversi

Von Praunheim ha girato più trenta fra film, cortometraggi e documentari, per lo più dedicati al tema a lui caro dell'omosessualità e della diversità. In coda alla rassegna, il 23 aprile alle 18.30 presso il Goethe Institut si svolgerà un incontro con

Corto Maltese di Hugo Pratt

Locasciulli cantautore per passione Poi «Long Ryders» e Metheny



Mimmo Locasciulli domani sera al Teatro Olimpico

A Sanremo aveva l'aria di essere capitato lì per caso, schivo e simpatico, così diverso dall'accurata prevedibilità di tutti gli altri; e aveva presentato pure una bella canzone, «Buona fortuna», che come tutte le migliori canzoni di Sanremo era finita fra le ultime classificate. Ma Mimmo Locasciulli non se ne preoccupa più di tanto, il suo nuovo Lp sta vendendo bene e lui è impegnato in una tournée che lo vedrà in giro per tutta l'Italia; intanto domani alle ore 21 si presenta al pubblico romano, al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, con tutto il suo repertorio di «cantautore per passione», vivace e scanzonato. Sempre domani, al Much More in via Luciani 52, la Star Symbol System presenta per la rassegna «Rockville» i Long Ryders in concerto. Americani fino al midollo nella loro riproposizione del genere psichedelico che infatti, spesso e volentieri, ingloba molti elementi di musica country. I Long Ryders propongono un genere forse di difficile assimilazione per chi vive al di fuori del continente statunitense; sono comunque estremamente efficaci nel loro recuperare al rock un le-

game con la tradizione, e l'America che ritraggono non è certo quella di Nashville; basti il dire che dal vivo eseguono spesso la loro personale versione di «Masters of war» di Bob Dylan. Martedì alle ore 21, al Teatro di San Carlo, arriva Pat Metheny col suo gruppo, a un paio d'anni di distanza dalla sua ultima sortita romana. Chitarrista jazz, virtuoso e sul suo virtuosismo tecnico spesso attaccato, Metheny ha spostato nel tempo l'accento della sua ricerca da un ibrido jazz-country, jazz-folk, all'interesse per l'elettronica, testimoniata anche dalla sua appartenenza alla scuderia della Ecm, etichetta tedesca celebre per il suo catalogo di musica da avanguardia. Oggi Metheny affianca la chitarra elettrica alla chitarra sintetizzata, una Roland GR300; il risultato è una musica di grande spazio, di grande atmosfera, anche se necessariamente metallica, ma sempre molto sentita. L'amore, il trasporto che Metheny ha verso la propria musica lo porta solitamente a tenere show lunghissimi e trascianti (Biglietto lire 15.000).

B. S.

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO + **8.400.000** chiavi in mano (tetto aprile 84) tutto compreso nel prezzo

- cambio di sicurezza
- appoggiatesta
- freni a dischi
- servosterzo
- orologio elettrico
- spa pieno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassette portagovetti
- servosterzo
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergicristallo
- luce retromarcia
- pannello a pulsanti
- tappo serbatoio con serratura
- servosterzo

italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 ■ 5272841-5280041 ■ via barrii 20 ■ 5895441 ■ marconi 295 ■ 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 ■ 5586674 ■ c.so francia ■ 3276930 ■ prenestina 270 ■ 2751290